

**Il ruolo delle Ong sul territorio.
Nuovi attori sullo scenario della cooperazione**

A cura di: Gianfranco Cattai, Responsabile Italia LVIA

**Da Lobbying e Advocacy:
Elementi Metodologici**

Quaderni 60
Volontari nel Mondo FOCSIV
Maggio 2008

IL RUOLO DEGLI ORGANISMI NON GOVERNATIVI.....	3
LE ONG E GLI ENTI LOCALI	4
1. ENTE LOCALE COME SOSTENITORE DELLE INIZIATIVE DELLE ONG.....	4
2. ENTE LOCALE COME LEGITTIMAZIONE DELLE INIZIATIVE DELLE ONG	5
3. L'ENTE LOCALE INTERPELLA L'ONG PER INIZIATIVE DI COOPERAZIONE E DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO E ALLA CITTADINANZA ATTIVA	6
4. ONG COME PARTNER DELL'ENTE LOCALE PER INIZIATIVE AL NORD E AL SUD	7
I LIVELLI DI MOBILITAZIONE DELL'ENTE LOCALE	9

L'attenzione alla solidarietà e alla cooperazione internazionale è storia di cittadinanze attive che si sono attivate a favore dei bisogni e dei diritti negati ai cittadini dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Per almeno tre decenni – dagli anni Sessanta agli anni Novanta – gli organismi non governativi hanno costituito l'unico riferimento per azioni di cooperazione verso il Sud del mondo. Un riferimento sia per chi, singoli, comunità, attori pubblici e privati, qui, nel Nord del mondo, desideravano impegnarsi attivamente in azioni di giustizia volte a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei paesi impoveriti, sia per gli enti statali e sovranazionali nell'implementazione dei propri programmi di cooperazione allo sviluppo.

Con la fine degli anni Novanta, nella comunità internazionale e nelle stesse ONG è iniziato un processo di riflessione sulla necessità di coinvolgere la società civile nel suo complesso, nella sua varietà e molteplicità di attori, nella lotta alla povertà. Nel 1996, in occasione del Primo Vertice Mondiale sull'Alimentazione, organizzato dalla FAO, i Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo adottarono il Piano d'azione per dimezzare la fame nel mondo: il primo documento strategico che tentava di affrontare in modo concertato e condiviso una strategia globale di lotta alla povertà estrema.

Successivamente, nel 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la Dichiarazione del Millennio, indicando così Otto Obiettivi di Sviluppo nei quali i governi del Nord e del Sud avrebbero dovuto impegnarsi affinché fosse possibile un cambio di rotta che perseguisse la strada dello sviluppo e del rispetto dei diritti fondamentali.

Aumentava contemporaneamente la consapevolezza del ruolo cruciale giocato dalla società civile nel determinare il successo di politiche e programmi di lotta alla povertà elaborate a livello internazionale. Ai piani alti delle organizzazioni internazionali, nelle stesse Nazioni Unite, iniziava a farsi strada il concetto di *Partenariato Globale per lo Sviluppo* (Ottavo Obiettivo di Sviluppo del Millennio): un appello ai Governi, alle Istituzioni e alle Società civili del Nord e del Sud del mondo ad imboccare un cammino, un lavoro comune nella costruzione di un mondo più equo.

In questo contesto, gli organismi non governativi hanno maturato la consapevolezza e la convinzione che l'interdipendenza crescente tra paesi, comunità e persone nel mondo, porta con sé la possibilità del cittadino ampiamente inteso – come singolo e come collettività, tanto nella dimensione privata quanto in quella pubblica - di farsi attore di processi lontani, ma soltanto apparentemente, dalla propria realtà. Comporta cioè la possibilità di ampliare il nostro diritto/dovere di cittadinanza nell'ambito di una società che da locale è diventata globale: abbiamo oggi la possibilità, il dovere e il diritto di essere cittadini del mondo.

Il ruolo degli Organismi non governativi

Gli organismi non governativi hanno scelto di farsi “portatori di interessi”. Gli interessi di coloro che stanno al di sotto dei processi di globalizzazione, che, lungi dal subirne passivamente le dinamiche, ne restano tuttavia schiacciati: queste sono le realtà che potremmo genericamente indicare come i Sud del mondo. E nello stesso tempo, così agendo, le ONG si propongono di sostenere gli interessi di quelle realtà che potremmo specularmente definire come i Nord del mondo: coloro che della globalizzazione stanno al di sopra, che ne manovrano, più o meno consapevolmente, i meccanismi. Portatori di interessi, quindi, che accompagnano i Sud nell’impegno verso i diritti di una vita dignitosa, e che accompagnano i Nord – e non solo – verso la costruzione di una società più sicura. Perché la sicurezza è indissolubilmente connessa alla giustizia che caratterizza un mondo più equo.

In quanto portatori di interessi impegnati nella costruzione di una società più giusta e sicura, gli organismi non governativi hanno una missione specifica, implementata attraverso tre settori di attività:

- Educazione allo sviluppo e alla cooperazione sul territorio, in quanto l’informazione e la comprensione dei fenomeni complessi della globalizzazione è competenza necessaria per esercitare il diritto/dovere di cittadinanza attiva e agire su quei processi che interessano ogni cittadino, al Nord come al Sud, non solo in campo economico, ma nella vita quotidiana, nella cultura, nella tecnologia, nella politica e nella governance.
- Interventi di sviluppo in partenariato con soggetti diversi nei paesi del Sud, per sostenere gli sforzi delle comunità, delle organizzazioni e delle istituzioni locali tesi a identificare e realizzare i programmi di intervento, per favorire e rafforzare percorsi di cambiamento sociale, dinamiche di sviluppo sostenibile, di inclusione sociale e di lotta contro la povertà.
- Facilitazione di rapporti tra Nord e Sud e viceversa, fungendo da ponte tra le comunità, grazie al fatto di avere radici sia nei Nord che nei Sud. Gli organismi non governativi nascono nei Nord e vogliono essere parte, espressione e rappresentazione del proprio territorio; nello stesso tempo, le ONG sono presenti nelle comunità del Sud con le quali operano e hanno maturato un patrimonio, un sapere e modalità di intervento uniche, sviluppatesi grazie alla costante relazione con il territorio locale. Queste caratteristiche fanno delle ONG gli attori capaci di essere nei territori del Nord e del Sud lievito per far maturare il dialogo e la progettazione comune tra omonime comunità, verso la costruzione di quel *Partenariato globale per lo sviluppo* al quale le Nazioni Unite chiamano tutta la comunità internazionale.

Le Ong e gli Enti locali

La cooperazione internazionale sta cambiando, e sta consolidando un percorso diverso, che si affianca alla cooperazione tradizionale: lo sviluppo di una nuova modalità di politica di cooperazione allo sviluppo focalizzata sugli attori del territorio, definita *Cooperazione decentrata* ma che preferiamo chiamare *Cooperazione tra comunità*, vede enti locali, università, associazioni di categoria, scuole, e qualunque soggetto della società civile organizzata del Nord “*cooperare*” e “*costruire insieme*” con soggetti omologhi del Sud, ognuno in base alle proprie attitudini e competenze. La cooperazione tra comunità è una progettazione, una collaborazione tra territori, espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sul dialogo e sul rafforzamento delle capacità degli attori locali. L’obiettivo è favorire uno sviluppo più sostenibile, perché considera in misura maggiore i bisogni e le priorità delle popolazioni nei loro luoghi concreti di vita. Nello stesso tempo, attraverso la conoscenza reciproca, gli attori del Nord e del Sud creano legami, intessono reti, e questo aumenta la coscienza collettiva verso una cultura dell’accoglienza e della cooperazione, verso una volontà d’impegno personale.

A partire dagli anni Novanta, la cooperazione allo sviluppo degli attori delle comunità è esplosa, sia in termini quantitativi che qualitativi. In Italia, dal 2000 al 2005 i finanziamenti delle amministrazioni locali per la cooperazione tra comunità sono aumentati da 20 a oltre 50 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10% della cooperazione bilaterale italiana. In termini di amministrazioni coinvolte, oramai tutte le Regioni, oltre la metà delle 107 Province e centinaia di Comuni risultano attivi in una miriade di iniziative, la maggior parte delle quali piccole e puntuali.

Si tratta di un’importante tendenza che tocca da vicino chi, come le ONG, si adopera per lo sviluppo. La cooperazione tra comunità è una metodologia “giovane” e necessita di ulteriori condivisioni, per arrivare ad una regolamentazione chiara ed univoca della materia, anche a livello legislativo.

Di fatto, non esiste una formula fissa che determina il ruolo degli uni e degli altri attori delle comunità: questi devono necessariamente essere valutati a seconda dei singoli casi e dei contesti. Il ruolo delle autorità locali e dei diversi soggetti del territorio è determinato da geometrie variabili di sussidiarietà orizzontale.

Alla luce di queste premesse, quali modalità si sono venute ad instaurare tra le ONG e gli enti locali?

1. Ente locale come sostenitore delle iniziative delle ONG

La legge n.49 del 1987 “*Nuova disciplina della cooperazione dell’Italia con i Paesi in via di sviluppo*” attualmente in vigore, disciplina e riconosce formalmente alle “Autonomie locali” (Regioni, Province autonome, Enti locali) un ruolo propositivo ed attuativo nell’azione di cooperazione allo sviluppo governativa anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio (art. 2, commi 4 e 5), tra cui le ONG.

Le molteplici positive esperienze maturate da tali Autonomie nell’esercizio delle attività di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo, favorite dalla promulgazione di specifiche leggi regionali in merito, ha favorito nell’ultimo decennio l’affermazione a livello internazionale della cooperazione fra realtà locali come modalità strategica dell’aiuto ai PVS per la promozione dello sviluppo sostenibile.

Per illustrare un esempio concreto, gli enti locali possiedono un complesso patrimonio di conoscenze particolarmente qualificato per rispondere ai bisogni dei PVS nell'attuazione del loro processo di decentramento, in atto nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi in via di transizione, riconosciuto fattore fondamentale di crescita democratica, e dunque, di sviluppo, ma sovente ostacolato dalla scarsa capacità istituzionale dei governi locali, dalle limitate risorse interne e dal limitato accesso ai finanziamenti internazionali a lungo termine necessari per i relativi programmi di investimento. Gli enti locali possono portare in questo contesto un alto valore aggiunto a sostegno di tale processo per almeno tre motivi: il maggiore decentramento politico ed amministrativo attuato negli ultimi anni nel nostro Paese; la loro articolazione territoriale che favorisce il rapporto diretto fra cittadino ed istituzione; il maggiore esercizio progettuale sperimentato da tali Autonomie per l'utilizzo di risorse erogate dalla Comunità Europea.

La capacità delle Autonomie locali di rapportarsi in forma diretta con le problematiche delle realtà locali dei PVS apportando anche il know how di tutte le presenze economiche, sociali, culturali e scientifiche del proprio territorio, costituisce, dunque, elemento di particolare interesse rispetto alla cooperazione tradizionale, la cui natura intergovernativa la rende meno idonea all'instaurazione di tale rapporto.

Per contro, le Autonomie locali, che scontano la propria più recente storia in tema di cooperazione con i PVS con la minore conoscenza delle problematiche dello sviluppo possono trovare con le ONG quei rapporti relazionali con i soggetti del territorio al Sud e quelle conoscenze del contesto che sono necessarie per la costruzione di relazioni proficue e per dare concretezza, efficacia e sostenibilità alle azioni di cooperazione internazionale.

Intendere l'ente locale come sostenitore delle iniziative delle ONG, significa comprendere l'importante ruolo propositivo della territorialità in quanto tale, che decide, ad esempio attraverso la pubblicazione di bandi, di mettere a disposizione di terzi, tra cui le ONG, parte delle risorse del territorio per realizzare attività di cooperazione. Ma significa soprattutto sottolineare la nascita di quelle forme di sinergia con le ONG che portano le istituzioni ad entrare sempre più orizzontalmente nella creazione di opportunità di sviluppo, permettendo di raggiungere un impatto più significativo degli interventi di cooperazione promossi.

2. Ente locale come legittimazione delle iniziative delle ONG

Il patrocinio è un riconoscimento formale con il quale l'ente locale esprime la propria adesione a una iniziativa ritenuta meritevole di apprezzamento per le sue finalità culturali, scientifiche, educative, sportive, economiche e sociali, celebrative.

- *Dando il proprio patrocinio alle attività - siano esse di educazione allo sviluppo o di cooperazione - delle ONG, l'azione dell'ente locale diventa significativa non solo al fine della realizzazione del progetto, quanto piuttosto nella prospettiva di convalidare la credibilità del progetto stesso e dell'organismo promotore attraverso un'adesione formale all'intento e ai principi di fondo espliciti. Non è soltanto un sostenere delle azioni, quanto piuttosto porsi come garanti di fronte alla società civile per rassicurarla e per invogliarla a percepire positivamente l'iniziativa che si propone sul territorio.*

Caso studio: "Finché c'è acqua c'è speranza. Una discesa sul Po per il Mali",

L'iniziativa è promossa dall'ONG LVIA in collaborazione con ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze), Pro Natura, il Centro Servizi Volontariato della Provincia di Torino Idea Solidale e con il contributo del Ministero Affari Esteri - DGCS. L'iniziativa si proponeva di fare "rumore di solidarietà" presso le comunità che vivono lungo il fiume Po relativamente al diritto all'acqua negato alle popolazioni del Mali che vivono lungo un altro grande fiume, il Niger. Il

progetto ha raccolto il patrocinio di 29 Comuni, 12 Province, 1 Comunità Montana e 4 Enti Parco, che hanno così dichiarato una comunione d'intenti con l'attività promossa dall'ONG. Ne sono derivati dei risvolti interessanti, con dichiarazioni di impegno concreto da parte dei Sindaci nel mobilitare la società civile a sostegno dell'iniziativa, fino a prospettare la volontà di tessere una "rete della solidarietà" che coinvolgesse le comunità del fiume Po in una sorta di gemellaggio con le comunità del fiume Niger. Riportiamo alcune dichiarazioni tra le più significative:

Sindaco di Caorso, Fabio Callori: «Il nostro Comune promuoverà prossimamente la distribuzione dei riduttori di flusso e in quell'occasione parlerò ai concittadini del progetto LVIA in Mali per portare l'acqua potabile alle popolazioni del Niger»;

Presidente della Provincia di Cremona, On. Giuseppe Torchio: «Cooperazione internazionale e sinergie tra istituzioni sono il filo conduttore di questa discesa lungo il fiume, con al centro il tema dell'acqua. Ringrazio tutti coloro che aderiranno all'iniziativa LVIA, affinché la speranza dei popoli del Mali divenga realtà»;

Sindaco di San Benedetto Po Marco Giavazzi: «Lancio un appello alle comunità di San Benedetto e dei comuni rivieraschi: continuiamo questa sensibilizzazione e creiamo una rete della solidarietà lavorando insieme alla LVIA per l'acqua in Mali»;

Sindaco di Felonica Dante Maestri: «La possibilità di creare un legame con le popolazioni del fiume Niger, che come noi vivono lungo un grande fiume, ci è sembrata naturale, per questo ci impegneremo in una raccolta fondi a favore del progetto LVIA»;

Sindaco di Occhiobello, Gigliola Natali: «Mi impegnerò affinché questo messaggio non vada perso, mobilitando associazioni, imprese, società civile in una raccolta fondi a favore del progetto Mali della LVIA»;

Sindaco di Taglio di Po Margaret Crivellari: «Mi impegno a portare avanti un'educazione al risparmio idrico nelle scuole e proporrò in sede comunale di appoggiare il progetto LVIA e formare una rete di enti rivieraschi che attivi una cooperazione con le popolazioni del Mali».

- **I Sindaci possono svolgere un ruolo importante nella promozione e nella diffusione delle iniziative delle ONG sul territorio**, vale la pena quindi coinvolgerli in tali attività chiedendo loro di fare qualcosa di concreto, per esempio una dichiarazione ufficiale.

3. L'Ente locale interpella l'ONG per iniziative di cooperazione e di educazione allo sviluppo e alla cittadinanza attiva

Come argomentato in precedenza, oggi si assiste ad un crescente interesse verso la cooperazione internazionale da parte di soggetti nuovi (Comuni, Province, Regioni, Enti pubblici e privati di vario tipo), che agiscono come attori e promotori di progetti di sviluppo nel Sud del mondo. Si delineano quindi nuove interlocuzioni e partnership, un nuovo coinvolgimento delle realtà territoriali e la creazione di nuove reti globali. Le ONG partecipano a questo processo mettendo a disposizione la propria competenza di professionisti della cooperazione - maturata con la lunga esperienza di lavoro con le comunità del Sud - promuovendo un miglioramento qualitativo degli interventi, intesi come attività che richiedono professionalità, capacità di relazione con le popolazioni e tensione permanente a far crescere autonome soggettività e capacità locali.

- *gli Organismi Non Governativi possono supportare e condividere le dinamiche delle attività di cooperazione internazionale promosse dall'Ente locale*, portando negli interventi al Sud quel valore aggiunto dato dalla conoscenza del territorio e delle dinamiche politiche, sociali e culturali che regolano la vita delle comunità, dalla presenza in loco che garantisce un punto di riferimento costante nel seguire puntualmente le attività progettuali.
- *Oltre al supporto e alla condivisione delle attività, gli Organismi Non Governativi possono operare come veri e propri dinamizzatori al Sud dei programmi di cooperazione degli Enti*

locali, cioè come attivatori di iniziative di scambio, di conoscenza, di relazioni, di condivisione di saperi densa di contenuti e non puramente formale, che non avrebbero la stessa intensità senza una presenza continuativa e prolungata, quella delle ONG, su entrambi i territori. Queste dinamiche creano opportunità di sviluppo inimmaginabili per il solo Ente Locale, proprio perché opportunità che soltanto chi è radicato sul territorio sa cogliere.

- **Le ONG possono fornire un valido supporto agli enti locali sulla questione della multiculturalità.** Gli enti locali si trovano di fronte alla necessità di affrontare questioni nuove, legate alle connotazioni sempre più multiculturali che va assumendo la società odierna. È quindi necessario imparare a conoscere l'altro, scavalcando pregiudizi e stereotipi sui quali si appiattisce l'opinione comune. Quando l'ente locale decide di attivare una politica di questo genere sul proprio territorio, le ONG possono fornire un valido supporto, sia portando il proprio bagaglio conoscitivo delle realtà del Sud, sia coinvolgendo il territorio con iniziative di sensibilizzazione e di animazione. Anche in questo settore, le ONG hanno tanto da condividere, sia in termini di contenuti che di metodi, essendo l'educazione allo sviluppo uno dei filoni fondamentali per gli organismi non governativi la cui finalità è la costruzione di una società più equa.

Lo Statuto della LVIA, ad esempio, sancisce tra le finalità dell'Associazione "la ricerca e la denuncia delle cause dell'ingiustizia e dell'emarginazione, con proposte ed azioni per rimuoverle" e coerentemente con questo, nell'ottica di costruire una sempre maggiore integrazione tra i popoli del mondo, la LVIA diffonde e promuove una cultura della solidarietà e della cooperazione.

Il progetto di cooperazione decentrata Enndàm, promosso da sei comuni torinesi (Piosasco, Avigliana, Orbassano, Villarbasse, Airasca e Roletto) con il centro urbano di Gorom Gorom (comprendente 81 villaggi), nel Nord del Burkina Faso, rappresenta un buon esempio di come una ONG possa dinamizzare l'ente locale sia in attività di cooperazione al Sud che in attività di educazione allo sviluppo e alla cittadinanza attiva sul proprio territorio. Dal 2001, le municipalità piemontesi hanno attivato, con l'accompagnamento della LVIA, una serie di iniziative di supporto alle istituzioni e alla società civile locale di Gorom Gorom che nel corso degli anni si sono continuamente evolute. Contemporaneamente, è stata attivata una forte animazione sul territorio di questi comuni che ha portato una grossa fetta della società civile (scuole, imprese, fondazioni, associazioni, famiglie, privati cittadini, parrocchie) ad impegnarsi attivamente a sostegno del progetto e uno dei risultati più sorprendenti è stata la raccolta, in pochi mesi, di 80.000 Euro per la realizzazione di un bouli, un vaso per la raccolta dell'acqua piovana: 80.000 Euro grazie ai tanti, sovente piccoli, contributi della cittadinanza.

4. ONG come partner dell'Ente locale per iniziative al Nord e al Sud

Il concetto di *Partenariato Globale per lo Sviluppo* trova in questo caso la sua massima espressione: la comunità internazionale chiama tutti noi, istituzioni e società civile, ad impegnarci attivamente nel colmare le disuguaglianze a favore dei diritti fondamentali e nella diffusione di una cultura della cooperazione che costituisca le fondamenta di una società più equa. Ognuno può dare un contributo specifico, in base alle proprie attitudini, alle proprie esperienze e saperi.

"Progetto di lotta alla povertà e creazione di opportunità di impiego attraverso il riciclo della plastica a Ouagadougou, Burkina Faso", realizzato dalla LVIA in partenariato con il Comune di Ouagadougou e con la collaborazione e il supporto della Città di Torino, della Regione Piemonte, di Assocomplast (Associazione Nazionale Costruttori di Macchine e Stampi per Materie Plastiche e Gomma), dell'Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia di Chieri, del Parco Urbano Bangr-Weoogo di Ouagadougou, dell'Associazione di donne per la valorizzazione dei rifiuti plastici di Ouagadougou, del Centro Artigianale di Saâba, in Burkina Faso, e del Programma Development Marketplace (Borsa per lo Sviluppo) della Banca Mondiale. Il

partenariato tra ONG e istituzioni, insieme alla collaborazione di molteplici realtà territoriale coinvolte a vario titolo nelle attività, ha impresso al progetto dinamicità, capacità di evoluzione, sostenibilità.

Per terminare questa argomentazione è quindi doveroso sottolineare come l'ampliarsi della rete di relazioni tra le territorialità coinvolte dia dovuta, oggi, ad una sempre maggiore consapevolezza della necessità di entrambi i soggetti coinvolti – governativi e non governativi – nell'implementazione di un progetto, di incrociare le proprie capacità nel rispetto delle competenze e dei rispettivi ruoli. Il valore aggiunto di questo partenariato consiste nell'opportunità di una cooperazione che ricalchi sempre più da vicino non tanto il volere di un Nord, desideroso di adoperarsi per un Sud in difficoltà, quanto la visione congiunta di un'idea di equità e sostenibilità che soltanto il dialogo e la perpetua ridefinizione delle attività possono avvicinare e rendere attinente alle esigenze reali.

In questa direzione, ad esempio, si sono sviluppate le riflessioni all'interno del Forum "I 40 anni della LVIA: La nostra Africa", svoltosi a Cuneo nel 2006, nell'ambito del quale la LVIA invitava il territorio – enti locali, mondo dell'associazionismo, mondo ecclesiale, fondazioni, cittadinanza - a interrogarsi sulle sue relazioni con l'Africa, tra le urgenze della cronaca, le risposte della società e delle istituzioni e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Il Presidente della LVIA Sandro Bobba traendo le conclusioni dei contributi e delle riflessioni scaturite nell'ambito del Forum affermava: «Per affrontare efficacemente le nuove sfide globali è necessario cooperare insieme, "fare rete": mettere insieme tante teste, condividere energie e risorse trovando dei punti di incontro fino a costruire un tessuto dalle maglie fittissime, dove ognuna è indispensabile e complementare alle altre, e permette di dare più forza all'azione finale. Le nuove vie per la giustizia e lo sviluppo che la LVIA si propone di costruire non sono tanto dei binari paralleli senza punto d'incontro, piuttosto dei ponti, dove reti africane e italiane si incrociano, si scambiano idee e valorizzano reciprocamente le proprie competenze».

I livelli di mobilitazione dell'Ente locale

Sul piano della cooperazione tra comunità, possiamo identificare tre modalità di azione dell'Ente locale, che corrispondono a tre livelli di coinvolgimento del territorio:

- *Un primo livello di azione è quello che coinvolge la volontà e l'impegno del Sindaco e della Giunta, quindi degli organi che governano amministrativamente la municipalità. Il territorio è coinvolto in maniera indiretta e marginale: il collegamento con le iniziative di cooperazione attuate dall'ente locale consiste essenzialmente nel fatto che Sindaco e Giunta devono rispondere alla cittadinanza che li ha eletti e quindi devono fare i conti con il consenso dei cittadini.*
- *Un secondo livello di azione coinvolge l'impegno dell'intero consiglio comunale: è un'azione condivisa da maggioranza e minoranza di governo. Si può sperimentare in tal modo un approccio al "bene comune" i cui risultati positivi sono spesso evidenziativi della compagine dell'insieme dei consiglieri. Come nel caso precedente, tuttavia, il tessuto sociale resta sostanzialmente escluso dalla condivisione delle attività.*
- *Il terzo livello che è il più interessante in termini di coinvolgimento del territorio: alla base c'è la volontà dell'ente locale di valorizzare il proprio sistema sociale, economico, culturale, politico a favore di altre realtà territoriali, del Sud.*

Su questo livello, l'Ente locale può agire in due modi:

- assumendo un ruolo di regia che utilizza la capacità del proprio sistema: la municipalità detta le linee d'azione della cooperazione con il Sud valutando come utilizzare le capacità e le volontà delle realtà del proprio territorio
- agendo come armonizzatore delle potenzialità del proprio territorio: la municipalità condivide con le realtà del proprio territorio le linee d'azione della cooperazione con il Sud. Con una valutazione comune sulle strategie e gli ambiti di attività. In questo caso, il maggior coinvolgimento del territorio, e la maggiore condivisione di esperienze che ne deriva, porta allo sviluppo di sinergie significative e ad una cooperazione più partecipata.

Tenendo conto che le possibilità economiche degli enti locali sono decisamente scarse e che sono invece insostituibili le funzioni politiche e culturali i migliori risultati si ottengono quando l'ente locale è capace a far lavorare in rete i propri soggetti coinvolgendo ciascuno fin dalla fase di progettazione.

Insomma, un vero rapporto di sussidiarietà dove ciascuno riconosce la peculiarità dell'altro soggetto, dove l'ente locale è capace di essere armonizzatore e le ong che mettono a disposizione le loro relazioni e le esperienze acquisite vengono riconosciute come per gli accompagnatori e mediatori naturali.

Queste sono le dinamiche di una cooperazione tra comunità che dura nel tempo.